

SCHEDA di SINTESI della RICERCA

(in corsivo le parti tratte integralmente dal testo del report)

Metodo e reperibilità dei dati

La scelta dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi (CROSS) è stata quella di procedere *mettendo a frutto il metodo di ricerca già sperimentato nei quattro rapporti sulle regioni settentrionali, scritti tra il 2014 e il 2017 per la Presidenza della Commissione parlamentare antimafia, poi approvati dal Parlamento*

Si è scelto un metodo flessibile che combina in una prospettiva interdisciplinare i fondamentali indicatori quantitativi con numerosi indicatori qualitativi suggeriti come rilevanti dalla ricerca empirica e teorica (...) Il gruppo di ricerca si è avvalso di una pluralità qualificata di fonti di informazione: i documenti ufficiali, tra cui hanno giocato un ruolo di primo piano quelli giudiziari o prodotti da strutture investigative; le informazioni fornite da organi di stampa; le interviste a testimoni privilegiati; i rapporti e i dossier elaborati da associazioni di enti pubblici, di categoria o di volontariato antimafia; le differenti esperienze di ricerca e di studio in materia, anche sulle organizzazioni criminali internazionali, condotte in sede accademica

Un tema importante è **la questione della reperibilità dei dati.**

Come CROSS ha già sottolineato nei suoi rapporti alla Presidenza della Commissione parlamentare antimafia, il contrasto del fenomeno mafioso deve fare i conti con la mancanza (o segretezza) di dati pur significativi, per gli analisti come per l'opinione pubblica. Alcuni di essi non sono accessibili (per ragioni anch'esse non accessibili); altri non vengono semplicemente censiti e rielaborati dalle autorità preposte, nonostante il loro rilievo descrittivo e interpretativo, come nel caso degli incendi dolosi. In particolare vi è un dato per ottenere o ricostruire il quale il gruppo di ricerca ha inutilmente percorso ogni via possibile: quello dei soggiorni obbligati imposti complessivamente in Lombardia

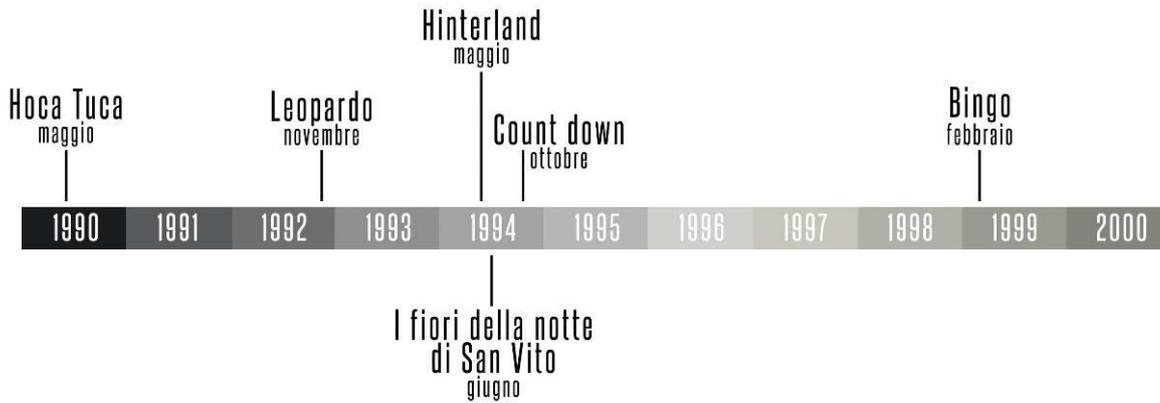
Accenni di Storia

*In generale possiamo datare la presenza mafiosa nella regione dalla metà degli anni Cinquanta. Fu in quel periodo che giunsero in Lombardia due personaggi simbolici: Joe Adonis, grande boss di Cosa Nostra di origine avellinese, rispedito in Italia come indesiderato dagli Stati Uniti nel 1953 e poi sbarcato nel '58 a Milano a dirigere per Cosa nostra i traffici di preziosi e stupefacenti con l'Europa; e Giacomo Zagari, allora modesto 'ndranghetista giunto in provincia di Varese, come egli stesso ricorda, "ai tempi del primo festival di Sanremo" (Armando Spataro, *Ne valeva la pena*, Laterza, Roma-Bari, 2011, p. 243).*

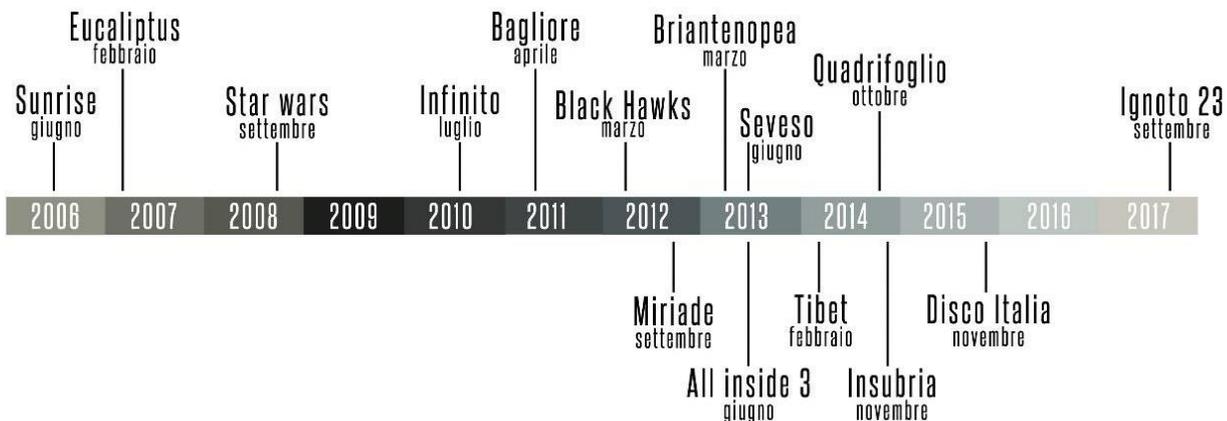
Un meccanismo noto e collaudato. I legami che si ricostituiscono ad altre latitudini o longitudini, le relazioni dei paesi di partenza che si trapiantano velocemente altrove, la compaesanità come cemento morale, i favori.(...)

Dovendo tradurre in estrema sintesi la lunga e complessa vicenda della penetrazione mafiosa nella Regione, si potrebbe dire che la storia della mafia in Lombardia abbia compiuto un doppio salto di qualità: 1) quello che ha portato dalla prevalenza della casualità (spontanea o necessaria) alla prevalenza del progetto; 2) quello che ha portato dall'obiettivo degli investimenti all'obiettivo della conquista. Si potrebbe aggiungere, inoltre, che questo doppio salto si è in gran parte verificato in coincidenza con l'affermarsi dell'egemonia della 'ndrangheta rispetto a Cosa nostra.

La rappresentazione grafica delle storiche operazioni antimafia nella provincia di Monza e Brianza, dal 1990 al 2000



La rappresentazione grafica delle operazioni antimafia nella provincia di Monza e Brianza dal 2000 ad oggi (settembre 2017)



Problematiche di prospettiva

Si pone senz'altro il tema della imprevista **capacità dei clan di resistere alle ondate repressive** e di ricostituirsi (è il celebre e ormai abusato concetto di "resilienza") in forme nuove intorno allo stesso ceppo dinastico, talvolta attraverso le seconde generazioni, talaltra attraverso incroci matrimoniali, talaltra ancora attingendo alle più giovani generazioni in madre patria.

Una seconda questione è quella che si potrebbe indicare come "i **network della corruzione**", che fa riferimento all'ampiezza dei mondi di riferimento delle organizzazioni mafiose; ovvero della cosiddetta "zona grigia" entro cui esse sviluppano i propri rapporti con soggetti non mafiosi

Espansione geografica

La situazione nei primi anni '80

Tipologie di provincie per presenza mafiosa Lombardia, primi anni ottanta

PROVINCIE CENTRALI:

MILANO

(con MONZA BRIANZA)

PROVINCIE CORONA:

VARESE, COMO (+LECCO), PAVIA

PROVINCIE LATERALI:

BERGAMO, BRESCIA

PROVINCIE MARGINALI:

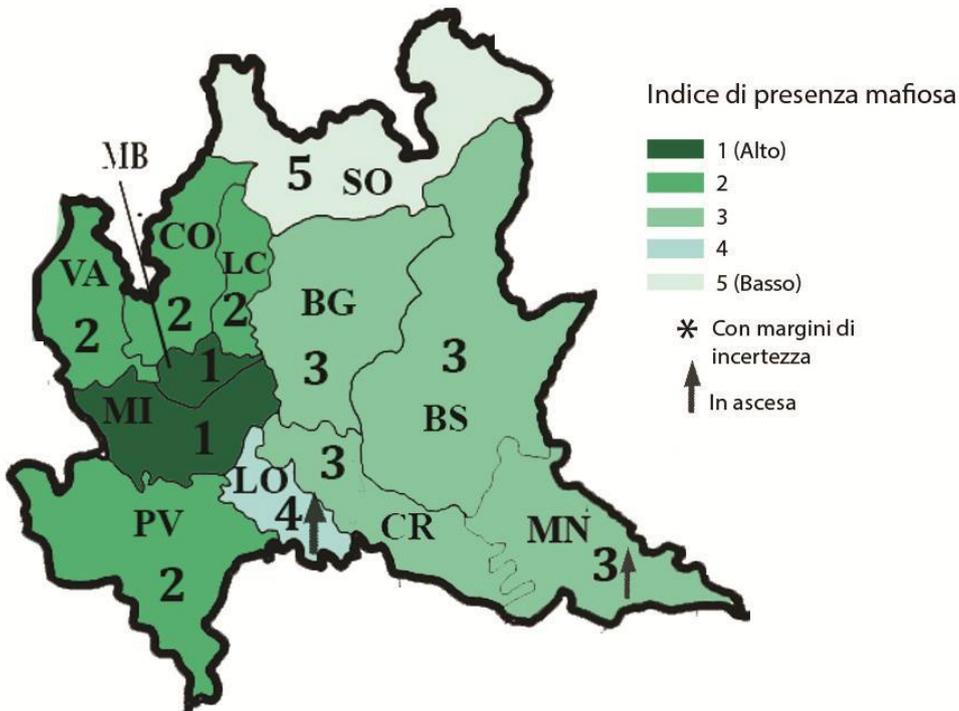
LODI, SONDRIO, CREMONA, MANTOVA

La ricerca evidenzia poi una modificazione della geografia del fenomeno mafioso.

*Per molto tempo le provincie orientali della Lombardia, a lungo zone di emigrazione assai più che di immigrazione, non hanno risentito se non marginalmente della espansione mafiosa. Che ha avuto luogo, soprattutto nella **Lombardia occidentale**. Oggi però sembra essere in corso un inizio di riequilibrio tra Ovest ed Est. Nel senso che l'area occidentale continua a esercitare un indiscutibile primato, ma si registra un **consolidamento delle organizzazioni mafiose nella provincia di Bergamo** (con diversi episodi di intimidazione di amministratori locali) o **in quella di Brescia**, con il lago di Garda che gioca da anni il ruolo di grande catalizzatore per organizzazioni criminali di ogni genere, comprese quelle straniere, russa in particolare.*

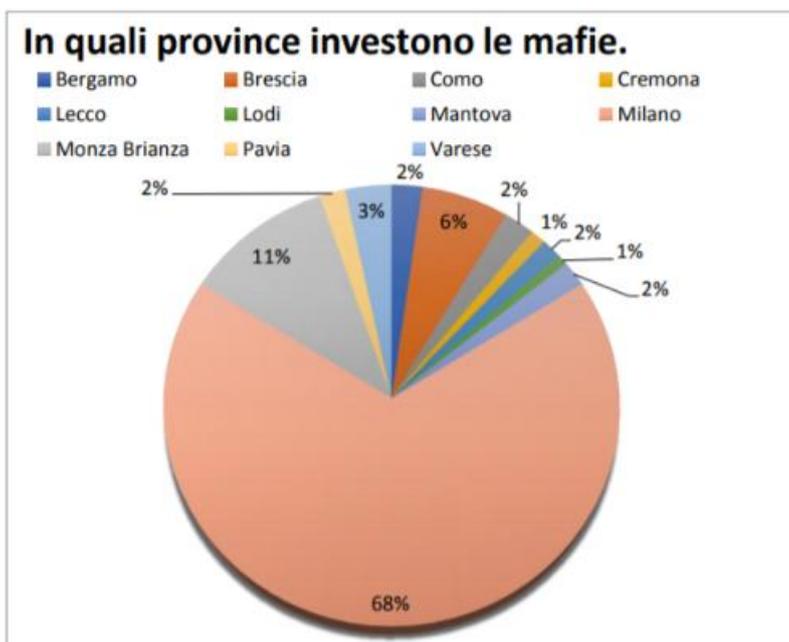
*Un riequilibrio in cui sembra pesare soprattutto il nuovo ruolo assunto dalle aree meridionali e soprattutto dalla **provincia di Mantova**, a lungo considerata fuori gioco e invece destinazione privilegiata dalle 'ndrine che risalgono la Lombardia venendo dall'Emilia nord-orientale, come il famoso clan Grande Aracri di Cutro.*

L'indice di presenza mafiosa che il report di Cross assegna a ciascuna provincia



Rispetto alle rilevazioni precedenti si nota una discesa dell'indice attribuito alla provincia di Brescia, che passa da 2 a 3 (n.d.r. valori più alti = presenza minore) in virtù del contenimento delle spinte espansioniste che apparivano in atto nei primi anni dieci e della valutazione ormai condivisa da diversi investigatori sulla non riconducibilità diretta del ciclo illegale dei rifiuti a un insediamento territoriale di organizzazioni mafiose. Il secondo aggiustamento riguarda la provincia di Cremona, che passa da un valore 4 a un valore 3, lo stesso di Mantova, dove una freccia ascendente indica una ulteriore possibile tendenza espansiva dei clan”

In quali Province investono le mafie (dati Open Re.G.I.O , aggiornati ad ottobre 2017)



La minaccia alle libertà politiche, non fatti eclatanti, ma un “rumore di fondo”

Nel report si sottolinea poi il problema emergente di cui si è ufficialmente occupata la Commissione regionale antimafia, con il Comitato tecnico-scientifico che ne affianca l'attività, ovvero quello della minaccia delle libertà politiche.

Al proposito, si legge nella relazione, *“il questionario inviato dalla Commissione antimafia ai comuni lombardi per ottenere informazioni sulle possibili forme di intimidazione subite dai membri di assemblee elettive locali, benché non abbia avuto una risposta generalizzata, ha infatti segnalato diverse decine di casi di intimidazione di una certa attendibilità, il cui elenco non coincide fra l'altro con quello stilato nel proprio rapporto annuale sugli “Amministratori sotto tiro” da parte dell'associazione “Avviso Pubblico”; e nemmeno coincide con quello più informale risultante da denunce presentate alle autorità di polizia o rilevate dalle associazioni antimafia più accreditate. Sintomo di una difficoltà, quando non di un timore degli interessati, a “fare sapere”.*”

Le intimidazioni agli amministratori in Lombardia, la mappa delle aree interessate



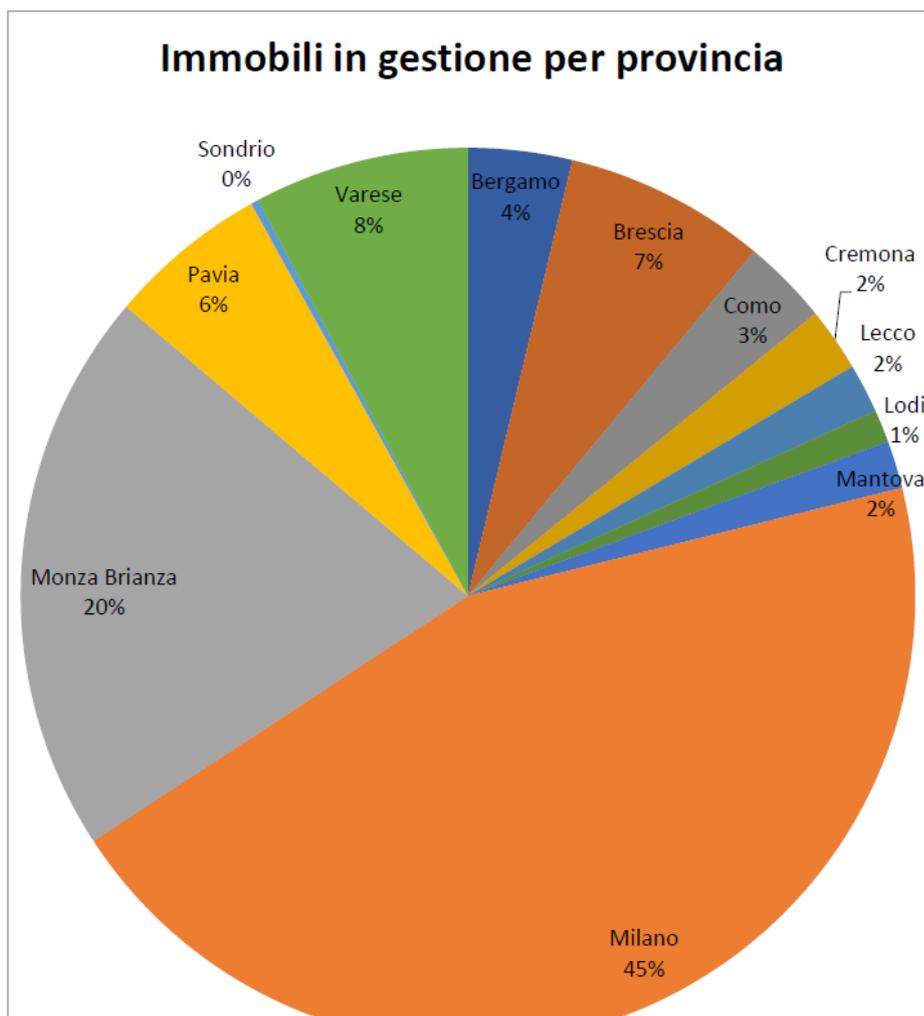
Beni confiscati

Da decenni la Lombardia rientra tra le regioni con il maggior numero di beni immobili sequestrati e confiscati. I beni presenti la rendono ad ottobre 2017 la quinta regione per numero di immobili confiscati, dopo la Sicilia, la Calabria, la Campania e la Puglia. Nella Relazione annuale del commissario straordinario del 2008, la Lombardia emerse come la quinta regione per immobili confiscati alla criminalità organizzata con 587 beni suddivisi in 116 comuni. Milano con 400 immobili si collocò come la provincia con il maggior numero di beni immobili confiscati, seguita a distanza dalle provincie di Brescia (60) e Varese (39).

Altri numeri per quanto riguarda le aziende sottoposte a misure di prevenzione, in questo caso la Lombardia si classificò terza regione in Italia e prima nell'area settentrionale, con 153 aziende confiscate. I numeri aumentarono considerevolmente negli anni seguenti, come dimostrato dalla successiva Relazione annuale e dai Rapporti dell'Agenzia Nazionale per i Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata (ANBSC).

Secondo i dati forniti da **Open Re.G.I.O** gli immobili sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, in Lombardia, in gestione all'ANBSC, ad ottobre 2017 ammontano a 1886.

Immobili in gestione all'ANBSC, dati aggiornati a ottobre 2017



Le conclusioni del rapporto:

- *“In questa situazione complessiva -ben illustrata dallo stesso andamento delle confische dei beni mafiosi- non è più possibile alcuna rimozione, che rischia di incoraggiare la presenza mafiosa”*
- *non è vero che la mafia operi in Lombardia senza ricorrere alla violenza. Poiché non uccide, poiché non lascia il sangue sulle strade. Specie in Lombardia, in sostanza, essa si “limiterebbe” a gestire i propri affari.*
Questa tesi non considera che la violenza può esprimersi a diversi livelli. E che per essere tale non deve necessariamente esprimersi ai livelli più alti e spettacolari. Quel che appare dunque corretto sostenere, con riferimento alla situazione lombarda, è che vi si eserciti non una violenza fisica contro le persone ma piuttosto una violenza fisica contro le cose. Che anziché mostrare il sangue si preferisca farlo immaginare e temere, per ottenere lo stesso risultato, ovvero l'intimidazione, l'assoggettamento e l'omertà sempre più spesso l'intimidazione, la violenza a medio-bassa intensità, si dirige verso gli amministratori locali, verso i rappresentanti del popolo lombardo.

Sintesi a cura dell'Ufficio Stampa del Consiglio regionale
Per approfondire, <https://bit.ly/2uGQ83F>



Struttura Stampa

Regione Lombardia - Il Consiglio

02.674882379

ufficio.stampa@consiglio.regione.lombardia.it

www.lombardiaguotidiano.com

www.consiglio.regione.lombardia.it

